
BREVE STORIA DEL PALAZZO DI MONTECITORIO

La zona in cui sorge ora il Palazzo di Montecitorio, è ricca di memorie storiche ed archeologiche, sulle quali parecchi studiosi hanno scritto abbondantemente. Questa zona era compresa nella IX delle XIV regioni in cui Augusto divise l'Urbe, aggiungendone altre dieci alle quattro in cui la città era stata ripartita da Servio Tullio. Tale regione si estendeva ad ovest fino all'ansa formata dal Tevere tra il Ponte Sublicio e il Ponte Margherita, ad est al tratto di Via Flaminia ora occupato dal Corso Umberto e dalla vecchia Via Lata, culminava a nord colla Porta Flaminia, ora Porta del Popolo e a sud col Teatro Marcello e col *Forum Holitorium*. Nelle immediate vicinanze dell'area in cui nel secolo XVII doveva innalzarsi la Mole Innocenziana, sorgevano nell'epoca imperiale vari monumenti innalzati alla memoria degli Antonini. Quivi era ancora la colonna di Marco Aurelio, nei cui pressi sorgeva anche un tempio (*Templum Antonini*) e poco più lontano un Arco di Trionfo dedicato probabilmente allo stesso Imperatore. Sull'angolo della Via degli Uffici del Vicario era l'*Ustrinum Antonini*, edificio destinato alla cremazione e dedicato poi alla memoria di Antonino Pio e di sua moglie Faustina. I ruderi di questo monumento furono scoperti nel 1703, nel costruire la Casa dei Fratelli della Missione, al cui nome è intitolata ancora l'angusta strada che corre lungo il fianco sinistro del Palazzo, mentre nel 1907, negli stessi paraggi, fu rinvenuto un altro *Ustrinum*, il quale era stato eretto alla memoria di Marco Aurelio e di sua moglie Faustina junior. Innanzi all'*Ustrinum Antonini* s'innalzava la colonna di Antonino Pio, alta circa 15 metri e di granito rosso, la quale poggiava su un basamento di marmo bianco. Questa colonna, trovata insieme con i resti dell'*Ustrinum* nel 1793, rimase giacente fin quasi al termine del secolo XVIII e precisamente fino al 1794, quando il Papa Pio VI pensò di farla segare in lastre per la restaurazione dell'obelisco di Psammetico II, che egli fece innalzare sulla Piazza di Monte-

citorio, mentre il basamento, che rappresenta l'apoteosi del Divo Antonino, sorregge ancora oggi la pigna gigantesca nel cortile omonimo del Vaticano. L'obelisco, durante l'epoca imperiale sorgeva non lontano dall'area di Montecitorio, probabilmente nei pressi dell'attuale Via San Lorenzo in Lucina. Fatto portare a Roma da Augusto nel 10 a. C., fu posto su una piazza larga quanto l'ombra massima proiettata dall'obelisco stesso al mezzogiorno del solstizio di inverno. La vasta piazza, ideata dal matematico Facundus Novus, serviva da quadrante. Colonnati, portici e templi completavano l'assetto di questa zona monumentale tutta dedicata alla memoria degli Antonini.

Come sorse la denominazione di Montecitorio?

La denominazione di monte si deve, com'è avvenuto per molte altre località di Roma, a un rialzo artificiale del terreno mediante terra di riporto e molto probabilmente, come alcuni dicono, in seguito al cumulo delle macerie del tempio di Marco Aurelio o di qualche altro monumento romano.

Quanto all'appellativo di Citorio, i pareri son discordi e ancora non del tutto attendibili. Lo si fa derivare da *Citatorius* o da *Saep-torius*, poiché in quei pressi, fin dall'epoca di Servio Tullio, erano convocati (citati) i cittadini romani nei cosiddetti *saepa* (rozzi recinti in legno poi abbattuti e ricostruiti in marmo da Augusto con fasto e grandiosità), per l'elezione dei magistrati. Altri ancora lo fanno derivare da *Mons Acceptorius*, per le terre di scarico, di cui, come abbiamo detto, era formato quel terreno; altri infine attribuendo il rialzo del terreno alle macerie dell'Anfiteatro di Statilio Tauro, lo farebbero derivare da una corruzione di Monte di Toro, come volgarmente sarebbe stato chiamato il Monte nel Medioevo. Ma, comunque sia, l'origine dell'appellativo del Monte è ancora incerto, come tanti altri nomi e denominazioni della Città Eterna.

Fin dal secolo V d. C., Roma conservò quasi intatti tutti i suoi monumenti, ma in seguito alla diffusione del Cristianesimo e alle invasioni barbariche, essa, da questo secolo in poi, comincia a trasformarsi. Un'altra Roma viene eretta sulla Roma pagana: la Roma cristiana. La città più che distendersi s'innalzava, anche per il sollevamento del suolo dovuto al crollo di monumenti e a terre di riporto per la costruzione di nuovi edifici. I monumenti venivano per lo più rispettati, poiché le disposizioni severissime di Teodosio proibivano la manomissione delle vecchie memorie di Roma; ma essi

erano trasformati in chiese, in cappelle, in oratori e adattati al culto cristiano.

Così, nella seconda metà del primo millennio d. C., sorse sulla Piazza Colonna la chiesa di Sant'Andrea della Colonna, la quale, come dice il Bruzio (Mss. dell'Archivio vaticano, tomo XVIII, pagina 841), fu abbattuta, quando Carlo V entrò trionfalmente a Roma, « acciò potesse godere la colonna ». Il Pantheon fu consacrato al culto cristiano da Bonifacio IV, previo consenso dell'imperatore Foca; nella Piazza Capranica fu fondata la diaconia di Santa Maria in Cyro, detta poi in Aquiro, mentre altre chiese ed oratori sorsero nelle immediate vicinanze del Monte Citorio, adattandosi ai vecchi monumenti o sovrapponendosi ad essi. Così nel Campo Marzio, così nelle altre zone, così nella periferia della città, onde all'inizio del secolo X Roma era, anche esteriormente, del tutto cristianizzata. Da questo secolo in poi una nuova trasformazione subiscono i monumenti di Roma; ebbe inizio allora la potenza dei Baroni romani, i quali, il più delle volte, presero stanza nei vecchi edifici, che, per la robustezza dei loro muri e per la saldezza della loro costruzione, potevano, opportunamente adattati, servire da fortificazioni, da vedette, da castelli; intorno a tali edifici si trovavano addossate le une alle altre le casette degli artigiani e della plebe, divisa in bande e in fazioni. Roma assunse allora quel carattere fosco e tetro che si protrasse fino all'inizio del Rinascimento. Forse dall'alto del Monte Citorio, al di sopra delle casupole e delle chiesine disseminate per tutta questa zona, si potevano scorgere in questo periodo la torre de' Crescenzi, edificata sulle rovine delle Terme di Alessandro Severo, quella del Collegio Capranica e il Mausoleo di Augusto, convertito in fortezza dai Colonna. Allo stesso luogo, ove sorge il Palazzo di Montecitorio, si innalzava un'altra fortezza dei Colonna, dalla forma triangolare, fortezza che per ordine di Bonifacio VIII, istigato dal nipote Pietro, fu incendiata e demolita.

Questa Roma turrata, faziosa e turbolenta, questa Roma baronale, divisa in rioni fra loro ostili, insanguinata dalle continue vendette e arrossata da continui incendi, tornò a nuova vita, quando Gregorio XI si decise a riportare la sede papale dalle sponde del Rodano alle sponde del Tevere (1377).

Seguì un periodo di risanamento edilizio e morale. Eugenio IV, Nicola V, Paolo II, Sisto IV, Alessandro ~~V~~^{VI}, Giulio II e Leone X, tutti papi umanisti, si diedero a restaurare i monumenti cadenti, ad

erigerne dei nuovi, ad aprire nuove strade. La città prese un aspetto più ridente; le anguste stradette medioevali furono ampliate e corredate di alberature; al posto delle fortezze fosche e turrette furono costruiti ville e palazzi sontuosi, la cui architettura era ispirata alla tradizione classica. Cominciarono le affannose ricerche di oggetti antichi; in varie parti della città furono effettuati scavi per riesumare le memorie del glorioso passato. Sulle colline, sulle aree deserte e nel suburbio, signori e prelati si fecero costruire magnifiche ville, dove si davano convegno persone dotte e studioso, accomunate dallo stesso amore per la Roma imperiale.

La zona adiacente al Monte Citorio rimase quasi deserta. Solo orti e vigne ricoprivano l'area ora occupata dal Corso, dal Tritone e qua e là spuntava qualche rovina o s'innalzava qualche oratorio. Alcune strade nei pressi di Monte Citorio, come Via dei Giardini Teodoli, Via della Vignaccia (ora Via del Parlamento), Via Frattina, Via della Vite, rammentano il tempo in cui questa zona era stata messa a cultura.

Dopo l'intermezzo del sacco di Roma (1527), che fece di nuovo piombare la città nella desolazione e nella rovina, Roma, come la leggendaria Fenice, risorse dalle proprie ceneri. Paolo II, Giulio III, Pio V e Gregorio XIII restaurarono la città, donandole edifici nuovi e nuovi monumenti. Il Collegio de' Greci diede vita a Via del Babuino, appena tracciata tra gli orti di quella zona ancora campestre. Sorsero il Collegio Romano, la Chiesa del Gesù; il Campidoglio fu riedificato dal genio possente di Michelangelo.

Sisto V fece ancora di più: « egli diede alla città », come dice il Marucchi, « quell'aspetto moderno, monumentale e grandioso che è rimasto fino ai nostri giorni ». Con Sisto V arriviamo quasi alla soglia del '600, nel quale Innocenzo X e Alessandro VII diedero sviluppo e incremento alle iniziative del loro grande antecessore del Cinquecento.

In questo secolo la zona di Monte Citorio era ancora tra le più calme e tranquille di Roma, benché si trovasse nel centro della città; essa costituiva una di quelle plaghe tranquille di Roma, appartate dal traffico cittadino e ancora ricoperte da qualche vigna o campo abbandonato. Solo nel riquadro, ove doveva aprirsi il cortile della Mole innocenziana, sorgeva una chiesa, detta San Biagio de Hortis, officiata dai Padri Somaschi. In questa zona, il Papa Innocenzo X Panfilì volle costruire un sontuoso palazzo per la sua cognata, Donna

Olimpia e per la nipote Rossana. L'incarico fu dal Papa dato al Bernini, il quale, nell'elaborare il piano, fu coadiuvato dal suo discepolo Mattia de Rossi. Le fondamenta del Palazzo furono gettate nel 1650 e il disegno comprendeva un palazzo a tre piani e cinque facciate allineate sulla stessa fronte, un'entrata monumentale, sulla quale si stendeva una balconata sorretta da due cariatidi; per la morte del Papa (1655) e per mancanza di fondi, i lavori furono lasciati a metà. Da una stampa del pittore fiammingo De Cruyl del 1666, si può desumere a che punto fossero giunti i lavori in quell'anno. Soltanto la parte di Via dell'Impresa era già in piedi, tutto il resto era appena abbozzato. Nel 1694, la costruzione fu ripresa per ordine di Innocenzo XII Pignatelli (1691-1700), il quale ne avrebbe voluto fare un ricovero per i poveri; ma l'architetto Fontana, a cui il Papa aveva dato l'incarico di riprendere i lavori, lo persuase a farne una sede degna per gli uffici dei Tribunali, che allora si trovavano in gran parte a Via de' Banchi. Il Papa acconsentì, ma la ripresa di questi lavori fu piena di difficoltà opposte da persone o enti ostili all'architetto comasco o preoccupati degli interessi che essi avevano in quella zona. Dato l'enorme prezzo di riscatto che esigevano i Ludovisi, proprietari dell'edificio, il Papa ritornò alla sua vecchia idea di adattarlo, così com'era, a scopo di beneficenza, ma finì di nuovo per prevalere l'idea del Fontana; tuttavia Innocenzo XII, per non venir meno alla promessa fatta all'Ospizio Apostolico dei Poveri Invalidi, creò un'imposta speciale sugli atti notarili e sulle sentenze dei Tribunali. Uno dei medaglioni a sinistra dell'ingresso principale, rappresenta appunto la Carità, in memoria della destinazione primordiale del Palazzo; mentre l'altro, a destra, rappresenta la Giustizia, simbolo della destinazione definitiva della Mole Innocenziana.

Il piano primitivo del Fontana contemplava una larga piazza prospiciente all'edificio, con portici ed esedre, ma per effettuare un tale piano, bisognava procedere a demolizioni e ad espropriazioni non indifferenti, comportanti ingenti spese a cui Innocenzo XII, risanatore dell'Erario pubblico dilapidato dai Papi antecedenti, non volle sobbarcarsi. Così il piano del Fontana, per quanto riguarda la piazza, rimase su per giù nelle proporzioni modeste della Piazza attuale.

Demolita la chiesetta di San Biagio de Hortis (1695), si dovette anche livellare il terreno da parte di Via della Missione, nella quale

esisteva allora una collinetta formata da terra di riporto. A poco a poco, là dove esisteva un terreno accidentato, cosparso di ruderi, intramezzato da vigne e scondiscendimenti, sorse, dopo enormi difficoltà procedurali, il Palazzo di Monte Citorio, che doveva ricettare tutti gli uffici giudiziari della Roma dei papi.

A differenza del Bernini che aveva ideato un cortile piccolo e un solo ingresso monumentale, il Fontana propose tre ingressi; il migliore e centrale per le carrozze, gli altri due per il passaggio dei Curiali; egli costruì anche un cortile amplissimo.

Nell'aprile 1695, ebbe luogo l'inaugurazione del campanile, da alcuni attribuito a Mattia de Rossi; per la prima volta echeggiarono i rintocchi del campanone che fu battezzato con i nomi di Maria, Antonia e Innocenza. Esso porta la scritta: « *Diligite iustitiam qui iudicatis terram* » e vi sono impressi l'effigie e lo stemma del Papa, il Salvatore e Sant'Antonio di Padova. Il campanone doveva servire a dare il segnale dell'apertura dei Tribunali e delle scuole pubbliche; l'orologio annesso passava per il migliore della città ed era quello con il quale si regolavano tutti gli altri.

Nel cortile il Fontana pose una fontana per la quale si servì di una vecchia conca di granito orientale trovata nella città di Porto; la fontana venne inaugurata con grande solennità e alla presenza del Pontefice, il 15 agosto 1696.

Intanto nell'anno seguente, continuarono i lavori per la sistemazione dei locali interni. Il 7 aprile 1697, l'Uditore di Camera entrò nella nuova sede; egli prese stanza al primo piano, dove si trovavano anche i Tribunali di prima istanza; al pianterreno furono sistemati gli uffici e le Cancellerie dei Tribunali civili, mentre al secondo piano si insediarono il Cardinale Camerlengo e il Tesoriere, che ivi avevano le loro Cancellerie.

Nel 1733, il Papa Clemente XII iniziò un'opera di risanamento della zona adiacente al Palazzo, deturpata da casupole e da vicoli. Il Pontefice fece aprire incontro all'edificio una via più larga e fece demolire i miseri abitati che lo circondavano. Nel 1743 fu trasferita dal Campidoglio alla Mole Innocenziana l'estrazione del Lotto, giuoco che il Papa aveva introdotto a Roma, allettato dal guadagno che il Fisco ne poteva ritrarre. La Via dell'Impresa (del Lotto) che fiancheggia il Palazzo di Montecitorio, rammenta ancora quelle estrazioni che richiamavano ogni quindici giorni sulla piazza attigua una folla animata di signori e di popolani, i quali fissa-

vano lo sguardo ansioso sui numeri che un orfanello del vicino ricovero di Santa Maria in Aquiro estraeva alla presenza delle Autorità.

Coll'ascesa di Pio VI sul soglio papale, la Piazza di Montecitorio ebbe una sistemazione ancora migliore. Nel 1789, il Pontefice vi fece innalzare dall'architetto Giovanni Antinori l'obelisco di Psammetico II, ritrovato nei pressi di San Lorenzo in Lucina nel 1748. A questo obelisco fu sovrapposta una sfera di metallo con una fessura longitudinale, attraverso la quale il sole passando, segnava di una lieve strisciolina luminosa l'ombra della sfera. Con tale espediente, il Papa volle che l'obelisco fosse destinato a segnare il tempo come all'epoca augustea. Durante il periodo napoleonico, la Piazza di Montecitorio divenne un centro di vita animatissima; quivi, come riporta Diego Angeli (1), « si radunava una specie di Borsa all'aria aperta, che ebbe vita rumorosa ed intensa », e quivi fu aperto uno dei primi caffè, il Caffè di Montecitorio, di cui il caffè Guardabassi, recentemente scomparso, conservava nello stile il gusto settecentesco.

Nel Palazzo di Montecitorio continuò a svolgersi la vita curialesca fino al 20 settembre 1870, fino al giorno cioè in cui esso venne occupato da alcuni reparti di Bersaglieri, incaricati di sorvegliare i punti strategici dell'Urbe riconquistata all'Italia Unita.

« Poco prima dell'occupazione », racconta Raffaele Cadorna (2), « una comitiva dell'infima classe sociale invase gli uffici della Cancelleria del Tribunale criminale in Montecitorio, asserendo di voler distruggere i processi politici; ed intanto cominciò a devastare, a disperdere ed asportare corpi di reato di ogni specie. Ciò avveniva mentre le truppe entrando in Roma per la sua occupazione, si recavano alle posizioni assegnate per il buon ordine, ma che non avevano ancora raggiunte. Accorse la forza pubblica, sì tosto avuto sentore di tali disordini; ma quei forsennati si dispersero in tempo, dopo aver recato danno di circa cinquanta mila lire ».

Anche al momento dell'occupazione si tenevano asseragliati in Montecitorio il marchese Capranica, segretario generale della Poli-

(1) *Il Palazzo di Montecitorio* (Roma, 1926).

(2) *La liberazione di Roma nell'anno 1870 ed il Plebiscito* (Torino, 1889).

zia e monsignor Randi, Governatore di Roma, ma ambedue, poco prima che giungessero i bersaglieri, per l'intervento di alcuni patrizi romani di tendenze liberali, furono fatti salire in un cocchio chiuso e trasportati al sicuro in Vaticano.

All'indomani dell'ingresso delle truppe italiane, il primo Questore di Roma italiana, Luigi Bertesi, prendeva possesso ufficiale del Palazzo di Montecitorio in nome del Governo italiano.

Intanto, una delle prime preoccupazioni, una volta ultimata l'occupazione, fu la ricerca di locali dove collocare il Parlamento. Per la Camera dei Deputati, la scelta cadde subito sul Palazzo di Montecitorio, scelta proposta nel gennaio del 1871 dal Presidente della Camera Biancheri, il quale incaricò l'architetto Comotto di apprestare l'aula per la prima solenne seduta. La data prevista per l'inaugurazione era il 1° luglio, ma per difficoltà intervenute nei lavori, la data venne spostata al 1° novembre. Il 1° luglio, una Commissione parlamentare, con a capo il Biancheri, prese possesso ufficiale della nuova sede parlamentare.

Nel frattempo fervevano i lavori per la nuova aula, poiché la sessione della XI Legislatura era stata chiusa il 24 maggio nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio di Firenze. Gli operai, sotto la direzione dell'architetto Comotto, lavoravano febbrilmente giorno e notte per l'apprestamento dell'aula parlamentare, alla quale fu sacrificato il vasto cortile del Fontana. Il resto fu per allora trascurato. Ma nonostante tutti gli sforzi, l'aula fu pronta soltanto verso la fine di novembre. Il 27 ebbe luogo l'inaugurazione solenne del Parlamento in Roma. La cerimonia fu grandiosa. Il cielo che era rimasto coperto nei giorni antecedenti, si rasserenò e la sera, raccontano le cronache dei giornali del tempo, *Espero* o *Venere*, il cosiddetto « stellone » d'Italia, brillò di luce insolita.

La ressa, all'ingresso delle improvvisate tribune, fu tale, che accadde anche qualche scena di panico. Quella seduta inaugurale fu il collaudo dell'aula parlamentare, la quale, specialmente nelle sedute seguenti, si rivelò del tutto inadatta allo scopo. Troppo legno e troppo stucco! Per la sua luce funerea, per il suo colore rosso pompeiano, per la sua architettura rigida e severa fu da qualcuno paragonata a una cripta funeraria; per la strettezza, i giornali ostili al Governo la denominarono « gabbione ». Di più essendo priva di riscaldamento e non rifinita, l'aria vi entrava da tutte le connessure e da tutte le porte, tanto che il Vicepresidente,

onorevole Mordini, si credette autorizzato ad emanare la seguente disposizione: « È data facoltà ai signori Deputati di tenere il cappello in testa, di non lasciare il paletot, di sedere in pelliccia e si ammette anche la sciarpa di lana al collo. Se la Camera non fa opposizione, questo decreto si intenderà approvato ». Il decreto fu approvato alla unanimità!

Oltre all'aula, anche gli uffici parlamentari erano stati adattati alla meglio nei vari piani e negli enormi stanzoni, che di recente erano stati aule giudiziarie.

Nel 1872, l'aula Comotto cambiò colore; al rosso fu sostituito il grigio chiaro e fu ornata da decorazioni di vario tipo. Ma i difetti di origine, nonostante il nuovo camuffamento, rimasero e rimase anche l'aula, che sorta come espediente provvisorio dovuto alle speciali contingenze del momento, protrasse ancora la sua vita per molti anni. Nel 1876, Crispi propose la costruzione di un grande trinomio edilizio nella località dove poi doveva sorgere la Banca d'Italia, trinomio che doveva comprendere la Camera dei Deputati, il Senato e un edificio speciale per l'aula parlamentare, ma l'enorme spesa (100 milioni di lire) mandò a monte il progetto del grande statista siciliano. Crispi lanciò parole di rampogna contro i membri della Giunta del Bilancio che avevano bocciato la sua proposta: « Piccoli uomini, » egli disse, « incapaci di sentire e di comprendere le grandi cose da compiersi nel nome dell'Italia... ». Si giunse così al 1898. L'aula sembrava pericolante. Tre Commissioni, per insistenza dell'onorevole Lacava, visitarono l'aula e fecero i dovuti accertamenti, ma soltanto l'ultima la dichiarò incapace di resistere oltre alle sue funzioni. In fretta e furia, senza attendere la costruzione di una nuova, l'aula Comotto che aveva sfidato, malgrado tutti i suoi acciacchi, 27 anni di vita parlamentare, fu demolita. Le riunioni della Camera elettiva furono tenute nel salone centrale del primo piano, insufficiente ad ospitare tutti i deputati. Intanto già nel 1897, era stata nominata una Commissione parlamentare, di cui fu presidente e relatore Ferdinando Martini, allo scopo di provvedere a un concorso per la costruzione dell'aula definitiva. Il programma del concorso fu presentato alla Camera il 21 luglio 1897. Forti delle esperienze del passato, i componenti della Commissione insistevano, nell'articolo 4 del bando di concorso, sul riscaldamento, sul refrigeramento, sulla ventilazione e sull'illuminazione. Anche le fognature del vecchio Montecitorio dovevano lasciar molto da desiderare, poi-

ché nel programma del concorso si dice espressamente che « la fognatura dovrà essere risanata tutta quanta e riordinata con criteri igienici e con i migliori sistemi fino alla fognatura stradale ». L'importo per la costruzione non doveva superare i 2 milioni. I concorrenti furono parecchi, ma il concorso andò a monte per le gelosie sorte e per le polemiche vivacissime svoltesi nei giornali.

Bisogna arrivare al 1902 per vedere l'alba di una sistemazione definitiva del Palazzo, in seguito all'incarico dato da Zanardelli all'architetto siciliano Ernesto Basile di costruire un nuovo palazzo adiacente al vecchio, il quale potesse ospitare degnamente la Camera dei Deputati e tutti i suoi uffici. Due anni dopo e precisamente il 30 giugno 1904, la Camera approvò il progetto Basile. Per le solite difficoltà burocratiche intervenute, si giunse al gennaio 1908, in cui il Basile poté iniziare i suoi lavori.

Intanto, nell'attesa dell'aula monumentale che doveva esser costruita nel nuovo palazzo, l'auletta numero 1 venne sgombrata e se ne costruì un'altra più confacente alle esigenze parlamentari, nella parte restrostante dell'ala sinistra del Palazzo, verso via della Missione.

Ci vollero 19 anni prima che il nuovo Palazzo fosse ultimato. Il Basile, molto opportunamente, associò al suo lavoro di architetto, gli scultori Calandra e Trentacoste e più tardi il pittore Sartorio. Scomparvero le ultime stradette adiacenti dell'epoca papale, come via della Vignaccia e parte di via dello Sdrucchiolo, e il nuovo Palazzo fu dotato di una ricchezza di marmi degna della secolare tradizione dell'architettura romana.

Col sorgere del nuovo Palazzo, fu ripristinato in parte il vecchio cortile lungo il quale corrono le gallerie che sboccano nel grande salone « dei passi perduti », largo metri 11,70 e lungo metri 56,40. Da questo salone si passa nella nuova aula, che ha la forma di un emiciclo con 35 metri di diametro e 24,55 di profondità, occupante un'area di 780 metri quadrati. Sale di ricevimento, sale di riunione e ampi locali per i funzionari collegati da larghi corridoi e da scale, completano l'edificio, il quale con tutti i suoi locali disponibili occupa un'area complessiva di 36.000 metri quadrati.

L'opera del Basile fu aspramente criticata fin da quando essa era in gestazione; le accuse principali che si rivolgevano all'architetto era l'aver egli accoppiato un palazzo di intonazione moderna ad un palazzo la cui architettura risente profondamente dell'arte

barocca del Seicento. Di più gli si rimproverava il fatto che i motivi architettonici d'insieme e più ancora quelli di dettaglio, i quali costituiscono la veste esteriore decorativa del Palazzo, potrebbero meglio adattarsi, anziché alla sede di un Parlamento, alla costruzione di una grandiosa villa patrizia o di un teatro. Infine si criticava come una idea infelice « quella di aver adottato nel fondo dei campi della facciata ai piani superiori il paramento di mattoni », il quale oltre a togliere all'edificio il carattere di monumentalità e dargli invece un carattere industriale, nuoce all'effetto estetico per il contrasto vivace tra la tinta del mattone e quella della pietra.

Ma non mancarono le lodi e le difese, come quelle che Ugo Ojetti aveva pubblicato nella *Lettura* del dicembre del 1913.

La solenne inaugurazione dell'aula avvenne il 20 novembre 1918, quando le armi italiane avevano assicurato al Paese la Vittoria: oratori furono il Presidente della Camera Marcora e il Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando.

GIOVANNI BACH

